

# Pulviscolo

• ANTONIO BANFI, rispondendo nell'Unità del 21 settembre ad una « giovane donna » cui fa orrore una società che porta nel suo corpo la desolata piaga segreta » di 14 mila suore di clausura, scrive: « Non chiediamo per pietà e per orrore ciò che avviene di quei giovani corpi che pur la natura destina all'amore e alla creazione, di quelle giovani anime cui ogni ricordo di umanità è dolore, di quelle creature che si sentono immerse nel peccato del mondo, esse sole a tender disperatamente le braccia verso una fantasmagorica salvezza. Ciò che ci spaventa è che tanta miseria, coperta di veli, profumata d'incensi, avvolta in un mistico nebbio di quintessenziate sensualità sia posta e celebrata dinanzi all'umanità che lotta, che soffre, che crea, come testimonianza soavemente crudele dell'inutilità di ogni lotta, di ogni sofferenza, di ogni creazione, di ogni umanità ». Però — conclude il Banfi, come per farsi perdonare una eccessiva tenerezza verso le « sepolte vive » — le monache di clausura sono uscite di convento per votare la truffa di De Gasperi, per imporre il dominio del capitalismo, la guerra dell'America imperialista, la rassegnazione alla miseria e al dolore.

La conclusione è perfettamente in regola con la linea propagandistica del partito: il Banfi non ne ha nè il merito nè la colpa. Squisitamente banfiana, in questo squarcio di cletta prosa, è invece la rivendicazione dei diritti della na-

tura a proposito dei « giovani corpi » ecc. ecc., mentre la « quintessenziate sensualità » dei conventi è una vecchia invenzione della fantasia di tutti coloro che, incapaci di concepire il valore e la possibilità stessa della mortificazione e della castità non possono ammettere che vi siano persone che impostano su queste virtù tutta la loro esistenza. Questo tuttavia ci pare assai poco conciliabile con la dottrina e con la prassi più aggiornate del comunismo che, ove possono applicarsi integralmente, non dimostrano certo molto riguardo per i diritti della natura umana, sottoposta, nei paesi comunisti, ad ogni sorta di costrizioni e di tentativi di deformazione e trasformazione in nome di una mentalità radicalmente nuova. Forse che nei campi di lavoro forzato i « giovani corpi » degli uomini e delle donne hanno modo di svilupparsi e fiorire secondo le libere forze della natura? O forse il lavoro di operaio nell'industria pesante cui, oltre cortina, sono addette anche le donne, si addice naturalmente alle attitudini femminili, e più che la preghiera, il ricamo, il giardinaggio, la composizione a mano di libri d'arte?

Non chiediamo al Banfi di spiegare a chi gli ha chiesto lumi sulla questione delle monache di clausura che cosa sia la Comunione dei Santi e conseguentemente quale importanza abbia, per chi crede, la presenza nel mondo di chi dedica tutta la sua vita a pregare per la salvezza di tutti gli uo-

mini. Gli chiediamo solo di fare il suo mestiere con un po' di quella dignità e di quel pudore professionale di cui pure dan prova talora comunisti anche meno impegnati di lui nei riguardi della cultura. C'era proprio bisogno di infilzare tante sciocche falsità, quando bastava rispondere che la presenza non solo dei conventi di clausura, ma dei sacerdoti e dei frati e delle monache di ogni ordine e regola è, nella società materialista e comunista, un assurdo per il fatto stesso che sacerdoti, monache, frati, di clausura o non, si diventa solo per il libero impulso di una vocazione che si traduce in un volontario e gioioso atto di scelta del proprio stato? Non è forse la libertà di rispondere a disegni che non sono stati predisposti da nessun Comitato centrale, ma da un Dio contro cui nulla si può, non è forse questo che riesce intollerabile a Banfi ed ai suoi compagni?

• OGNI ANNO a settembre l'Università cattolica tiene un Corso di aggiornamento culturale per ecclesiastici e laici ed ogni anno il settimanale Adesso ci trova qualcosa da dire. L'anno scorso fu una larvata protesta perchè a quelle conferenze, belle « anche troppo », con quegli oratori di buona o grande fama, i sacerdoti intervenuti non trovavano modo di parlare. Quest'anno, le ragioni del dissenso non sono diverse e mentre si manifesta un generico tedio per le belle e vuote parole e per le dotte prolusioni, ci si lagna che gli interventi

siano stati concessi col contagocce come per sfiducia nella capacità degli interventi a discutere in un piano di comune intelligenza con i maestri. Adesso poi mette in un fascio il Congresso eucaristico di Torino, la Settimana sociale di Palermo, il Festival di Assisi ed il Corso d'aggiornamento: «belle e sante cose, ma siccome costano un occhio e abbiamo necessità urlanti in ogni campo, mentre questi son rimedi per gente che non è malata o non sa di essere malata, domandiamo che si spendano più accortamente denari e tempo».

Per quanto direttamente ci riguarda, dobbiamo far notare al nostro critico che un Corso d'aggiornamento è... un corso d'aggiornamento, cioè un insieme di «lezioni», non di conferenze, impartite da «docenti», non da «conferenzieri» o «relatori». A lezione il professore parla e gli allievi ascoltano. È più che giusto che gli allievi richiedano al maestro schiarimenti o pongano obiezioni. Ma questi interventi in sede di lezioni non possono evidentemente occupare il tempo e l'importanza che devono avere in un congresso o in un ciclo di pubbliche discussioni. Ad ogni modo ricordiamo allo scrittore di Adesso, per il rispetto dovuto alla verità, che gli organizzatori del corso disposesero una sala contigua al-

l'aula delle lezioni ove tutti coloro che vollero poterono fermarsi, dopo la lezione, per discutere liberamente con i docenti dei vari argomenti trattati.

Detto questo, non possiamo però tacere che il dissenso di Adesso va ben oltre questi semplici rilievi d'ordine organizzativo. In effetti ai nostri critici dà noia proprio il fatto che dei professori trattino di problemi di vita e di cultura contemporanea con quel tanto di accademico che è proprio di ogni lezione, con quella certa freddezza e con quella distaccata obbiettività, inerenti al costume scientifico, se non anche con una particolare tecnicità di linguaggio, che non facilmente sembrano conciliarsi con l'urgenza e l'immediatezza delle cose quali appaiono a chi le affronta non sui banchi della scuola, ma nella pratica quotidiana della vita. Comprendiamo dunque lo stato d'animo di chi scrive su Adesso, non comprendiamo però, e ci dispiace, che a tale stato d'animo ci si abbandoni, oltre i limiti del giusto e del plausibile. Ci pare che non dovrebbe riuscir difficile ai cattolici di Adesso applicare, anche nei nostri riguardi, la norma della varietà dei compiti nell'unità dei fini, riconoscendoci il diritto e il dovere di lavorare per il bene nelle forme e con i metodi più

adeguati ai compiti per i quali è sorta una Università cattolica.

© CULTURA CATTOLICA. Ci viene soltanto ora sull'occhio; scorrendo il N. 14 di «Ricerca», l'organo della Fuci, una nota di Giampetro Dore sulla situazione culturale italiana. Passando in rassegna le riviste e le case editrici che sono più autorevolmente impegnate sul piano della cultura, il Dore segnala «un gruppo di ispirazione cattolica: editrici Morcelliana e Studium, riviste Humanitas e Studium». Egli ha inteso citare solo i nomi più significativi ed escludere la produzione nettamente caratterizzata politicamente o religiosamente. Dobbiamo dunque pensare che i due nomi citati non si riferiscono ad una produzione culturale nettamente caratterizzata in senso religioso. In realtà, se una limitazione si deve fare, essa dovrebbe riguardare quelle case editrici e quelle riviste che si occupano quasi esclusivamente di scienza sacra e di apologetica. Tra le altre, ci pare, modestamente, che non sia nome meno significativo quello di «Vita e Pensiero» che estende la sua attività dal campo divulgativo a quello scientifico con ben sei riviste e con una intensa produzione libraria, e ha dietro di sé, come centro propulsore e direttivo, l'Università cattolica del S. Cuore.

JACQUES MARITAIN

## L'UOMO E LO STATO

La concezione politica dell'ardito pensatore cattolico.

Volume di pagine 270, L. 800